

Daniel Defoe

L'AUTORE



Daniel Defoe nacque a Londra nel 1660, da un modesto negoziante. Fece fin dalla giovinezza lunghi viaggi in Europa, poi dal 1700 si stabilì a Londra, dove si dedicò all'attività giornalistica e politica. Nel 1704 fondò un periodico, «The Review», che lo rese famoso in tutta l'Inghilterra. Poi

incominciò a scrivere romanzi, ed ebbe subito un grande successo con *Robinson Crusoe*, pubblicato nel 1719.

Nell'Inghilterra del Settecento la passione per i viaggi si accompagnava al nuovo spirito di avventura che per-

deva la società borghese nel periodo della sua espansione, e ciò determinò il successo del romanzo di Defoe, che si affrettò a scriverne la continuazione: *Ulteriori avventure di Robinson Crusoe* (1719). Tuttavia il secondo romanzo, scritto in fretta e privo di vera ispirazione, non ebbe il successo del primo.

Tra le altre sue opere *Il capitano Singleton* (1720), *il Diario dell'anno della peste* (1722) e i due romanzi di costume *Moll Flanders* (1722) e *Lady Roxana* (1724).

Scrisse inoltre una sterminata quantità di opere non narrative in cui, nonostante la sua vita non fosse stata sempre irreprensibile, trasfuse un atteggiamento moralistico e un'autentica fede democratica.

Morì a Londra nel 1731.

L'OPERA

Il romanzo da cui è tratto il testo, *Robinson Crusoe*, si ispira a un'esperienza reale vissuta da un marinaio inglese, Selkisk, abbandonato sull'isola Juan Fernande. Robinson, giovane della media borghesia inglese, desideroso di conoscere il mondo e di fare fortuna, fugge di casa a diciotto anni; vittima di un naufragio, è fatto prigioniero di un pirata, ma riesce a evadere e approda in Brasile, dove si dedica alla coltivazione della canna da zucchero. Dopo un secondo naufragio, approda su un'isola deserta nella quale vive diversi anni ingegnandosi a procurarsi tutto quello che serve per la sua sopravvivenza, in completa solitudine. Un giorno gli capita di salvare la vita a un selvaggio, inseguito dai cannibali. Robinson lo chiama Venerdì, e ne fa il suo amico e servitore. Dopo ventotto anni, raccolto da un mercantile, ritorna nella società civile.

Il romanzo è tutto incentrato sulla figura del protagonista, che attraverso una serie di peripezie, naufrago nel mondo, riesce con la sua energia, destrezza e ingegnosità a trasformare ogni situazione in modo per lui favorevole.

Il brano, collocato circa alla metà del romanzo, descrive l'incontro di Robinson con Venerdì, il giovane selvaggio che sarà il compagno dei suoi ultimi anni di avventure. Robinson dopo il naufragio ha trascorso molti anni sull'isola, ha imparato a dominare la natura e si è costruito un'esistenza dignitosa. La scoperta di impronte umane sulla

sabbia lo mette in rapporto con un'umanità selvaggia, senza alcun rudimento di civiltà, addirittura dedita al cannibalismo.

Tuttavia egli si accosta con curiosità al giovane indigeno che diventerà il suo compagno di avventure, e riflette sul fatto che, nonostante le differenze fisiche e di comportamento, i selvaggi hanno le stesse capacità razionali e affettive degli uomini civili.



>> Daniel Defoe

L'incontro con Venerdì

Era un bel giovane, di gradevole aspetto e di forme perfette; aveva membra forti e diritte, non troppo grosse; era alto e ben fatto e poteva avere circa ventisei anni. Aveva una bella fisionomia, non un'espressione torva o feroce; aveva qualcosa di molto virile nel viso, pur con tutta la dolcezza e la delicatezza di un europeo, specialmente quando sorrideva; i suoi capelli erano lunghi e neri, non ricciuti e lanosi; la fronte alta e spaziosa e gli occhi, molto vivaci, brillavano di intelligenza. Il colore della sua pelle non era nero, ma molto abbronzato; ma non di un brutto bronzo giallastro, repulsivo¹ come quello dei brasiliani, degli indigeni della Virginia² e di altre parti dell'America; ma di un colore oliva scuro lucente, che aveva in sé qualcosa di molto gradevole, sebbene non facile a descrivere; aveva il viso pieno e rotondo, il naso piccolo, non schiacciato come quello dei negri, una bocca molto ben fatta, labbra sottili e bei denti regolari e bianchi come l'avorio. Dopo che ebbe sonnecchiato più che dormito, per una mezz'ora, si svegliò e uscì dalla grotta³ a cercarmi; io stavo mungendo le capre che erano nel recinto lì vicino; quando mi scorse, mi si avvicinò correndo, poi si buttò a terra di nuovo con tutti i segni possibili e immaginabili di umiltà e di riconoscenza, facendo molti gesti bizzarri per esprimere i suoi sentimenti. Alla fine, appoggiò la fronte a terra, vicino al mio piede e si pose l'altro mio piede sul capo, come aveva fatto prima; e, dopo di questo, fece tutti gli atti immaginabili di sottomissione,⁴ per farmi capire che mi avrebbe servito per tutta la vita; lo compresi in gran parte e gli feci capire che ero molto contento di lui; poco dopo, cominciai a parlargli e gli dissi che il suo nome sarebbe stato Venerdì, che era il giorno in cui gli avevo salvato la vita. Lo chiamai così in ricordo di quel giorno e poi gli insegnai a dire "padrone" e gli spiegai che quello era il mio nome;⁵ allo stesso modo gli insegnai a dire sì e no e a comprenderne il significato; gli detti un po' di latte in un pentolino di coccio e gli feci prima vedere come lo bevevo e ci inzuppavo il pane; poi gli detti una schiacciata,⁶ perché facesse altrettanto, cosa che egli eseguì con molta prontezza, e mi fece segno che gli sembrava molto buono.

Rimasi lì con lui tutta la notte; ma, appena spuntò il giorno, gli accennai di venire con me e gli feci capire che gli avrei dato dei vestiti, e di ciò parve molto contento, perché era nudo bruco.⁷ Passando per il posto dove avevamo seppellito i due uomini,⁸ egli indicò esattamente il punto e mi mostrò il segno che ci aveva messo per poterlo ritrovare, facendomi capire a gesti che avremmo dovuto disseppellirli per mangiarli; a tale proposta, mi mostrai molto adirato ed espressi la mia ripugnanza facendo l'atto di vomitare, poi gli accennai con la mano di venir

1 repulsivo: che destava ribrezzo.

2 indigeni della Virginia: regione che attualmente appartiene agli Stati Uniti centro-orientali, prima colonia permanente inglese in territorio nordamericano. All'epoca in cui è stato scritto il romanzo era abitata da indigeni irochesi e altre tribù.

3 uscì dalla grotta: il giovane Venerdì era stato salvato da Robinson, che lo aveva sottratto alla furia dei selvaggi cannibali di

cui si parlerà in seguito. Si era poi rifugiato in una grotta, dalla quale esce soltanto ora.

4 gli atti immaginabili di sottomissione: mostra in tutti i modi la sottomissione tipica di un selvaggio nei confronti del civile europeo che lo ha salvato.

5 che quello era il mio nome: la prima cosa che il buon Robinson insegna a Venerdì, prima ancora di come si dice sì o no, è che

lui è il padrone, e che così deve essere chiamato. Ma in ciò, come vedremo, non c'è cattiveria.

6 una schiacciata: una focaccia appiattita, costituita probabilmente da farina e acqua cotta su pietra riscaldata.

7 era nudo bruco: era del tutto nudo, nudo come un verme.

8 i due uomini: i due cannibali che Robinson aveva ucciso per salvare Venerdì.

via, cosa che egli fece subito con la massima sottomissione. Lo condussi poi sulla vetta della collina per vedere se i nemici se ne erano andati; tirai fuori il canocchiale, guardai e vidi chiaramente il luogo in cui erano stati, ma non v'era traccia né di selvaggi, né delle loro canoe; era chiaro che se ne erano andati, lasciandosi dietro i compagni, senza neppure cercarli.

Ma non mi contentai di questa scoperta, mi sentivo più ardito e di conseguenza più curioso, per cui presi con me il mio uomo Venerdì, mettendogli la spada in mano e sulle spalle l'arco e le frecce che egli sapeva usare con molta destrezza; gli feci anche portare un fucile, e due ne presi io, e così ci mettemmo in cammino verso il luogo dove erano stati quegli esseri,⁹ di cui volevo venir a sapere qualcosa di più. Quando fummo giunti al luogo, mi sentii gelare il sangue nelle vene e arrestare il cuore all'orrore dello spettacolo; era veramente una vista orrenda; almeno per me, perché Venerdì non se ne fece né in qua né in là.¹⁰ Il luogo era coperto di ossa umane, il suolo tinto di sangue; qua e là, erano stati lasciati gran pezzi di carne, mezzo mangiati, maciullati e bruciacchiati; insomma, tutte le tracce del banchetto trionfale che i cannibali avevano celebrato sul posto, dopo la vittoria sui loro nemici, Vidi tre crani, cinque mani e le ossa di tre o quattro gambe e piedi e una quantità di altre parti del corpo; Venerdì mi spiegò a cenni che avevano portato con sé quattro prigionieri per il banchetto; che tre erano stati mangiati e che lui (indicando se stesso) era il quarto; che c'era stata una gran battaglia fra di loro e il re vicino di cui, pare, egli era suddito e che i nemici avevano catturato un gran numero di prigionieri, i quali erano stati tutti portati da coloro che li avevano presi in battaglia, in diversi posti, allo scopo di banchettare a loro spese, come gli sciagurati che erano venuti nell'isola avevano fatto con quelli che avevano portato con sé.

Feci raccogliere da Venerdì tutti i teschi, le ossa, la carne, tutti gli avanzi; li feci riunire in un mucchio e vi accendemmo sopra un gran fuoco che li ridusse in cenere; mi accorsi che Venerdì avrebbe avuto ancora moltissima voglia di quella carne e che dentro di sé era ancora un cannibale; ma io mi mostrai tanto inorridito alla sola idea e al minimo accenno di una cosa simile, che non osò manifestarla; anche perché avevo trovato il modo di fargli capire che, se ci avesse provato, lo avrei ucciso. [...]

Mai uomo ebbe un servitore più fedele, sincero e affezionato di Venerdì; senza collere, malumori o sotterfugi, sempre grato e premuroso; tutti i suoi affetti erano per me, come quelli di un bimbo per il padre; e credo che avrebbe dato la vita per salvare la mia in qualunque occasione; le molte prove che mi dette dei suoi sentimenti misero la cosa fuori discussione e ben presto mi convinsero che non avevo nessun bisogno di prendere precauzioni a suo riguardo per la mia sicurezza personale. Questo mi dette spesso occasione di notare, e con meraviglia, che, sebbene sia piaciuto a Dio, nella Sua Provvidenza e nel governare l'opera delle Sue mani, togliere a una così gran parte delle Sue creature l'uso migliore delle facoltà e delle capacità dell'anima,¹¹ nondimeno Egli ha elargito loro le stesse capacità, la stessa ragione, gli stessi affetti, gli stessi sentimenti di benevolenza e di gratitudine, le stesse passioni e gli stessi risentimenti dei torti, lo stesso senso di riconoscenza, di sincerità, di fedeltà, e tutta la capacità di fare il bene e di ricevere il bene, che ha

⁹ **quegli esseri:** sono sempre i cannibali, che spesso si recavano sull'isola per devastarla.

¹⁰ **non se ne fece né in qua né in là:** non si scom-

pose affatto; non si meravigliò più di tanto.

¹¹ **togliere... dell'anima:** i selvaggi, secondo Robinson, sono uomini come gli altri, ai quali

però Dio ha tolto la possibilità di servirsi delle facoltà umane e, in particolare, dell'anima.



dato a noi; e quando Egli si degnò di offrire loro l'occasione di esercitare queste virtù, essi sono altrettanto pronti, anzi più pronti di noi ad usarle ai giusti fini per i quali tali occasioni ci vengono concesse. Qualche volta, ero preso da una gran melanconia, riflettendo sul cattivo uso che noi facciamo delle occasioni che si presentano, malgrado che le nostre facoltà siano illuminate dalla gran lampada dell'istruzione¹² dallo spirito di Dio e dalla conoscenza della Sua parola¹³ oltre che dalla nostra intelligenza; e mi domandavo perché fosse piaciuto a Dio nascondere la stessa conoscenza salvatrice a tanti milioni di anime, le quali, a quanto potevo giudicare da quel povero selvaggio, ne avrebbero fatto uso assai migliore di noi.

D. Defoe, *Robinson Crusoe*, trad. O. Previtali, Rizzoli

12 la gran lampada dell'istruzione: è questa una metafora per indicare che solo l'istruzione illumina ciò che altrimenti resterebbe oscuro, ovvero che permette all'uomo di

comprendere ciò che diversamente non potrebbe comprendere.

13 conoscenza della Sua parola: la conoscenza della parola di Dio si ha attraverso la diffu-

sione del messaggio evangelico, che i selvaggi non hanno ancora ricevuto.

VERIFICHE TESTUALI

- 1 Osserva i vari personaggi della novella: ciascuno di essi, pur nella breve presentazione che ne viene data, ha una caratteristica e un ruolo. Si deve anche notare come personaggi di religione diversa abbiano lo stesso comportamento, ma si esprimano in modo differente e invocino ciascuno il proprio Dio. Elenca e individua per ciascuno le caratteristiche, la religione, il dio che invoca.
- 2 Analizza il ruolo delle donne nella vicenda: come lo definiresti?

La figura del re (o sultano) viene prima introdotta da vari riferimenti (alcuni personaggi svolgono funzioni alla sua corte), poi diventa improvvisamente risolutiva.

- 3 Qual è il suo comportamento?

Il re del racconto ritiene che i fatti straordinari si debbano scrivere, perché la scrittura è un atto regale e sociale, mentre la giustizia può essere solo dei prefetti di polizia.

- 4 Che funzione ha il "raccontare" in tutta l'opera, secondo le informazioni che hai?